Il numero 14 di via Ispaniol

Figura ed itinerari della vecchia Tripoli

Di Saïd Daoud Tokdemir

IL MIGLIOR METODO:
LA BUONA VOGLIA

Per questi compagni di classe e di scuola, la conoscenza di più vecchia data era ed è tuttora, lo amano Louis Fabroni. Ci si era conosciuti nelle acque territoriali libiche, si era assenze in viaggio per Tripoli, sulla nave « Athena », ma ciascuno nella sua cabina, costretto alla capocella da un poco romantico notissimo mare: come sei, reso la maggior parte del passeggeri (compa cui Canale di Malta). All'arrivo però tutti potevano stare, pallidi e l'arabini italiani, sopra coperta, per Roderei, coi gomiti appoggiati sui parapetti della nave, il panorama di Tripoli, città bellissima a vedersi da lontano (mentre da vicino è semplicemente bella).

Era una veramente radiosa giornata d'Aprile. Il tepido sole matutino e la incantevole vista della città avvinivano negli sguardi la fantasia della speranza essendo la maggioranza (si seppero dopo) formata di tecnici esuli chiamati a costruire ed il resto di gente venuta in cerca di fortuna. Leopardi avrebbe esclamato che pensieri soavi, che speranze, che cori, a Silvia mia »).

Ma così che ci conoscemmo Louis ed io. Forse ci parliamo senza capiti e lui mi avrà detto e Ma che parli, turco? senza pensare che ce l'azzecava sul serio. Comunque, pochi giorni dopo l'arrivo, i nostri genitori riuscirono ad inserirsi nel malato (maluro per l'età degli allievi) anno scolastico 1912-13 della prima elementare, al numero 14 di via Ispaniol, dove si trovava la scuola chiamata dai Tripolini (per molti anni dopo il 1912 e perfino qualche volta ancora adesso che è passato più di mezzo secolo) la « Scuola dei Freres ».

La « critica » di compagni di cui più sopra non mancava certo di varietà per la notevole diversità dei tipi e dei caratteri. Dagli elefanti fratelli Cassar che venivano a scuola agghindati come se andassero alla festa di compleanno di qualche amico, sino allo sportivo e lindo Rallo che arrivava in bicicletta spoliando a 50 Km. orari come se fosse alla volata finale della Parigi-Roubaix (partalon alla zovava, carabinieri fantasma coi fiocchi sul polpaccio) pedalando con stile sulla sua « Stucchi » da corsa coi cerchi in lega di faggio e pneumatici tubolari di cui uno di riserva infilato ad « olio » (a zaino cioè sulle spalle ed enormi occhiali antisabbia molleggiati a fismoni-ca).

Mostava, allora, un viso sfilato e bitochino che sprizzava simpatia, aveva gran cura della sua macchina » (si chiamavano così le biciclette come « oggi per « macchine » s'intendono le automobili e forse domani gli elicotteri portatili a zaino) e teneva spesso un circolo per raccontar ci drammatiche scene di storiache evolte: i ciclisti internazionali svoltesi in Tunisia, paese da cui provenivano colla sua famiglia e... allora il campione tunisino si alzò sui pedali ed inarcando il dorso volle scattare in fuga, ma il suo rivale, un negro atletico e duro, tirando fuori inaspettatamente un grosso revolver lo minacciò gridandogli:

« Rallenta, maledizione, se no t'ammazzo! E' passa ultimo, in coda, altrimenti finisci la corsa in bara e non in bicicletta! » Il tunisino però, un astuto veterano di cento gare internazionali, « E noi tutti frenanti, nei punti d'Adamo, batteremo un pugno sulla palma dell'altra mano e sta andava in «aspense» per come andava a finire quel giallo ciclistico. Il bravo Rallo, allora all'imparato nel suo elegante mariglione dal ricco collo fino alle orecchie, e scomparso qualche anno fa. Il racconto del corridore negro che spiana la rivoltella, non l'ho inventato; come me se lo ricorderanno altri ex allievi ancora viventi. Se lo ricorderà forse anche il nostro maestro di prima elementare, Frate Annibale, che ci teneva compagnia e si divertiva tanto. (Solo più tardi ho capito che si divertiva più per la nostra ingenua emozione che non per racconto delle rivoluciole nascoste nelle sottili mutandine da corsa). Perché i nostri maestri ci accompagnavano in tutto e sempre, quindi anche nello sport e nella ricreazione, come se fossero dei compagni un po' più anziani. Si complacivano dimpuertarsi con noi, suggerendo mille maniere per divertirci.

Si potrebbe, forse pensare che la presenza del maestro fuori della aula scolastica mettesse in agitazione od imbarazzo gli allievi o comunque li inibisse nella ricreazione, invece non era così, perché quando per forza bisognava di un organizzatore ed amministratore del nostro tempo libero, le Scuole a incurire la fondazione del Libia, Football Club, società di calcio, Football Club, società di pallanuoto, a procurarci un campo sportivo vicino a Portofamennare, con dolce, spogliascritti, campo bene recintato così che il « Libia » riuscì ad allertarsi nei primati cittadini alle

altre società sportive più quotate quali la « Canottieri » (che valeva più a tirare canotti alla pala che non a remare sui canotti ed era tanto fra gli iscritti non i giovani più belli ed eleganti, dello strano europeo, organizzando qualche riunione, dampanti e roba del genere) la Union Football Club (iscritti di prevalenze esitrazione green giocatori estrosi, pitretonici ed effervescenti) e via contand.

Per incidenza si dirà che questi Clubs furono i pionieri del calcio del Calcio in Libia. Gli sport cittadini permarranno il gioco della palla a mano, il Tripolina e la sassolina. Quest'ultima, oggi, totalmente scomparsa.

Tornando ai « Freres », delle Scuole Cristiane » più di una volta ed avendo alto scrivente (perché ex allievo) qual fosse, si esortio (7) dei risultati che essi ottengono nei paesi musulmanici nonostante lo strapuntaggio (1) di metodo dissegnarono ultimamente una domanda da compilare su variaguo. Domanda diretta, sotto tutti i 11 punti di vista, perché il sereno non esiste, i risultati non credo differiscono da quelli delle altre scuole non essendo disuniti, che un « metodo » (La Salle) alla vigina di, poniamo un « Metodo Montessori ») ed a chi l'arà di « favore » del popolo, di « fiducia » e simili nonostante un presunto ventiatto, si ricordava che la istruttore pubblica primaria non è un concorso di bellezza od una corsa agli armamenti; perché si usino termini come « superortofa » e « preferenze pubbliche », da vari popolarli » eccetera. Per mano lo non basti l'essere stati allievi di un Istituto per poter fare siffatte considerazioni di tecnica didattica e di ordine psicologico.

Si è osato azzardare qualche pensiero unicamente perché si dice, che « il miglior giudice di un maestro è il suo allievo ed il migliore giudice di un medico è il suo malato » giudice inteso come conoscitore.

Inoltre lo scrivente, ex allievo, ha i termini del confronto, perché dopo i cinque anni passati dai « Frateelli », è stato per altri quattordici allievo di altri Istituti, cioè 5 di Ginnasio, 3 di Liceo Classico e 6 di Medicina senza contare ancora quattoro anni di assiduo affetto in Clinica Chirurgica che, volendo, non si può dire dato che ormai si gode di uno stipendio in ruolo statale, ma, ragionando, si possono includere alla istruttore personale per ne ti a « perfino degli esami ministeriali leggeri. E allora fanno in tutto 23 anni di studio e tutto questo per dire che a 60 anni di età può accadere di averne studiati più di un terzo, dormiti un terzo (foliale delle otto ore notturne di sonno) ed aver evissito « tra lavoro e tempo libero meno di un terzo della propria vita. Ma non divaghiamo e diciamo a proposito dei 60 anni di età, che questi si dice diano diritto a « pronomiazia in giudizio, nel senso che, specie secondo Seneca, il filosofo spagnolo romanizzato, solo quando si è raggiunta tale età si comincia a comprendere il nostro paraggio, ed a « vedere il prossimo senza mischiata », cioè le cose come sono e non come sembrano.

Dunque le credenziali non mancano per azzardarsi in un giudizio (che però è sempre da prendersi colle pinze, perché soggetto a successive supposizioni e a successive supposizioni. « Non è egli seguente supposizione « Non è statai od altre private valigiane di meno, ma i « Frateelli delle scuole cristiane » dispongono di più tempo da dedicare agli allievi all'intorno delle lezioni in aula serazione dei compiti scritti in classe dagli allievi, che poi sono degli autentici compiti in casa pe loro maestri; una corruzione che richiede molto tempo a disposizione, esige tranquillità e serenità d'animo, condizioni difficili assai ad ottenersi alle quali i « Frateelli delle Scuole pervengono perché, ovviamente, celebrari non gli essentati dai doveri sociali dei tempi attuali che assorbono tanto tempo ed energia.

Questa supposizione non è una idea che sia venuta allo scrivente, come direbbe Pascal « du dertiere la tête » ma in seguito a conoscenza di cause ed effetti avvenuti ed egli insegnante per dieci anni Igiene e Patologia alle Magistrali Piemontesi distanti da Magliano a raccontarsi, aveva da care due sole lezioni le prime due ore del mattino, ma le allieve e fanno l'eccezione ed i compiti da correggere in proporzione (6... E quanto a dir qual'era, è cosa diversa, che nei pensieri rinviva la paura, tanto e amara »).

I compiti in classe finisce con col diventare il compito più massacrante per l'insegnante sposito dalla mente o almeno dal subcosciente afflito da bollette dell'acqua, luc, gas, padron di casa, fornitori alimentari, macchinario, sarto, scarta, lo preoccupano il libretto, le scarpe dei ragazzi,

che non durano e i ragazzi per gli anni dei famigliari ed amici che il compagno e per quelli che si sposano o si innamorano, per ragioni alle feste principali, i regali dimidi a pensare, non sai che scegliere, benedetti ragazzi hanno no gli tutto, la loro camera e piano di giocattoli, poveri, piccoli fanno pena, perché avendo tutto, nulla più il divertire e per divertirsi il ci vogliono balocchi scientifici costosi e l'inserviente elementare è pagato più colla stima che col denaro ed oggi si è corsticenti secondo i soldi che si hanno e non per quanto si sia stimati. D'altri dica lo stesso lettore, quante volte ha trovato nei romanzi e nelle novelle che ha letto come protagonista un maestro elementare? Neanche professori di istituti superiori ho decantati universitari ci arrivano, protagonisti mai, ma figure di contorno e sempre tipi da compiangersi per vari motivi. Insomma, morale baso, finanze a secco. D'altro canto ci sono programmi scolastici di contenuto superiore al contenuto, acrobazie da compiere, compiti da correggere a casa propria, lezioni da preparare, programmi da distribuire.

I « Frateelli » delle Scuole Cristiane invece, non hanno la mente preoccupata ma solo occupata col pensiero del come formare meglio i loro allievi.

A proposito di domande bordate ed imbarazzanti ricordo qualche la, rivolta anni fa, da un signore milanese. Si parlava delle filiali dei « Frateelli delle Scuole » nelle varie città del Mezzogiorno e voleva sapere in che modo erano me mai degli insegnanti religiosi in governo musulmana non venivano accolti come sarebbero stati trattati dei religiosi musulmani che, nei secoli in cui la lingua araba era quella della massima cultura (dei secoli decimo al tredicesimo) si fossero per caso tenuti in occidente coll'intenzione di aprire scuole per istrui-

vi nella loro lingua i giovani cristiani, cioè, diceva il signore milanese, « non a calci nel sedere mio, mettiamo a spiritoni ». Gli fu detto che non avrebbero invece mai avuto una così osile accoglienza perché non sarebbero riusciti a giungere alla città in cui avessero voluto insegnare cambiando per scontato che degli ipocriti « Frateelli delle Scuole musulmanee » già non li avrebbero fatti passare per la frontiera o permettendo avrebbero fatto passare al malcapitati anche la voglia di erudire i pupi cristiani. Allo scherzo si risponde collo scherzo.

In verità, la risposta seria ad una probabile domanda del genere (ma seria) la dà il Rev. Bergraglia chiaro, il quale dice essere la ragione da ricercarsi nella maggior tolleranza religiosa salamice.

E si possono qui ricordare due esortazioni di Montemio che non hanno bisogno di commenti, il primo è « Istruiveli, fosse pure in Cina » (dubbi il l'ini, Ve Jhu bi Sini) la seconda è « Acquistaci la Scienza, che mai ti accosterà la sua origine qualunque essa sia ». In parole povere « alta scienza non si chiedono certidisti di ordine » « e Khud el Hirkmele ve le dedurre non ha né patria né religione ») per i musulmani la scienza non ha né patria né religione. Qui a Tripoli siamo in molti ad aver studiato dai « Frateelli » di Sciarra Ispaniol, solo nella stessa cerchia di parenti so dei miei nonni i Fratelli Pua e Kemal Cahasi, fra le conoscenze il sindaco attuale Sig. Mahmud El Khogla, i commercianti Frateelli Bendhan ed altri.

I « Frateelli delle Scuole Cristiane » inutile dirlo, non hanno mai fatto né fanno propaganda della loro religione. Ma, nonostante ciò, ricordo che la lezione di Cagnolo, tecnico era per noi musulmani la più simpatica e la più attesa perché durante quell'ora avveniva il diritto di uscire dalla classe

LE BAMBINE
ALEVATE DAI LUPI
Diletto lettore sono i ricordi della Scuola al numero 14 di Sciarra Espagnol che non è morta ma si è trasferita in una « sede più adatta con un numero di allievi molto poter fare un confronto, un corile viene compi più grande che complete volte per il gioco del calcio ed altri sport, nonché un grizzolo cortileto intorno non incantevole, senza altro incanteo che la ricerca per associazione di idee il Chiaro di Montreale. Certo non associazione per somiglianza di aspetto ma per continuità di concetto. Davanti si creta che passando da un'altra cara e vecchia scuola si pensavano voli soltanto alle ricreazioni straordinarie e relativi divertimenti su biciclette e roba del genere.

Direi anzi che si fanno meditazioni ben diverse. A vedere il povero numero quattordici così diverso, silente e sempre più in rovina, pensiamo al come siamo ridotti e se è il caso che si firmi pianga noi la porta o la porta rimpianga noi. Comunque 50 anni fa ci siamo entrati che non sapevamo una parola di una lingua straniera e ne siamo usciti che la parliamo e scriviamo e ci era servita per istruttori di base. Una porta che si era aperta ed offerta ad introdurre nel mondo della conoscenza quando non sapevamo dove rivolgerci esercito state chuse tutte le nostre scuole, lasciando i piccolissimi tripolini a crogiolarsi per dieci anni nella loro ignoranza.

Oggi si apprezzano maggiormente i maestri delle scuole elementari, essendo stato dimostrato a scienza che e nei nostri primi anni di studio e prima del decimo anno di età che si decide senza appello la sorte del nostro intelletto circa la sua capacità di assumere nozioni in avvenire. E nello stesso limite di età determina la nostra umanizzazione.

Un autorevole studioso di fama mondiale, il professor Nicola Pan de (ai tempi dei miei studi ci insegnava patologia medica a Roma) scrisse un libro di 415 pagine sull'argomento dal titolo « La Scienza Moderna della persona umana » (Garzanti, Milano). Fra le numerose dimostrazioni c'è il rarissimo caso di due bambini trovati in una caverna dell'India e che facevano vita comune col lupo, da questi trovate o catturate ancora lattanti. Una era di 4, l'altra di 9 anni probabili. Sopravvissero una decina di anni riuscendo ad imparare una ventina di parole ciascuna, sempre felici di poter cacciare le unghie nelle carni di un animale morto; avevano l'olfatto molto sviluppato ed ecchissimo. I due bambini camminavano sui quattro arti, con difficoltà e dopo anni furono con l'impetare la stazione eretta, ma per correre dovevano sempre farlo su quattro gambe. Lo scacco maggiore fu nel campo intellettuale.

Specialisti qualificati nell' insegnamento non riuscirono affatto ad istruire neanche un poco. Avevano superato appena il limite in cui di solito terminano le scuole elementari. Il gioco era ormai fatto.

Non impossibile dunque la leggenda di Romolo e Remo. I lupi (ma solo essi) possono allevare del bimbi lattanti ma il bambino staliscono. Soltanto la madre umanizza e solo il nostro maestro elementare (che Avicenna chiamava il penitente del nostro intelletto) ci rende idonei a potremmo scrivere in vita insegnando alla maniera il suo funzionamento specifico nel campo dell'apprendimento. Completo curiosità quello del primo maestro che affronta la nostra totale ignoranza. Lavorando sul l'ultimo greco. E' una danza nazionale, però dice il detto antico, e piace ripeterlo, quelli che Dio non condanna all'Inferno con demerito ad insegnare ai bambini ». Quasi Deus non dormivit ad In-fertus, dannavit ad Purvus ».